

ROCCIANNA



Notiziario della **GIOVANE MONTAGNA**
Sez. di **IVREA**

www.giovanemontagna.org - novembre ' 18 - N°146 - circolare riservata ai Soci

Ricordiamo a tutti i soci che giovedì 22 novembre 2018, alle ore 21,00 presso la sede sociale in via Dora Baltea n° 1 - 2° edificio - 2° piano, avrà luogo l'annuale:

ASSEMBLEA ORDINARIA DEI SOCI

I soci che non possono intervenire potranno delegare un altro socio servendosi dell'apposito tagliando che trovate in ultima pagina.

Ogni socio potrà presentare non più di due deleghe e dovrà risultare in regola con il tessera-to per l'anno 2018.

Si tratta di un importante appuntamento sociale.

All'ordine del giorno i seguenti punti:

Nomina presidente di assemblea

1. Consegna distintivo ai soci ventennali: Miriam Cavoretto
2. Consegna targa ai soci cinquantenari: non presenti
3. Relazione attività 2018 da parte del presidente
4. Rendiconto economico 2018 e previsioni bilancio 2019 da parte del tesoriere
6. Rinnovo cariche sociali
7. Programma attività 2019
8. Varie ed eventuali

I Consiglieri il cui mandato biennale è scaduto sono: *Agosto Michele, Alberto Armando, Boux Eugenio, Fornero Massimiliano, Vigna Fulvio, Volpatto Luca.*

Dal 1 dicembre 2018 è possibile rinnovare il bollino per l'anno 2019.

ATTIVITA' SVOLTA

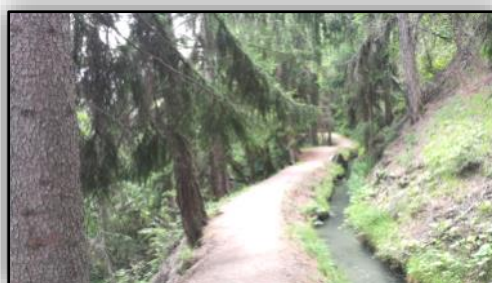
Domenica 17 giugno 2018 - Escursione lungo il Ru Neuf da Roisod a Etroubles. Coord. Michele Agosto.

Domenica 17, gruppo di 17 Soci: vorrà mai dire qualcosa questa coincidenza????

Vedremo cammin facendo, è proprio il caso di dirlo!

Siamo tutti pronti alle 7,30 sulla solita piazzetta: la mèta della gita di oggi è nella Valle del Gran San Bernardo ed è stata proposta dal coordinatore in sostituzione di quella sul programma del libretto, non fattibile per la presenza di slavine e di neve sul versante nord. Raggiungeremo in auto una frazione di Gignod e da lì seguiremo a piedi il percorso del Ru Neuf, uno dei tanti canali realizzati lungo le valli per convogliare e distribuire l'acqua.

Il Ru Neuf, che deriva dal torrente Artanavaz a circa 1250 m., è stato costruito nel 1327 per irrigare i prati e garantire il pascolo alle mucche; ancora adesso continua a prelevare l'acqua dal torrente e a trasportarla sulla collina di Aosta. Il sentiero comincia nella Frazione di Roisod (1182 alt), nel Comune di Gignod, situato circa 8 chilometri da Aosta, e continua verso nord, fino alla frazione Echevennoz di Etroubles.



SOMMARIO

<i>Assemblea ordinaria dei soci</i>	1
<i>Attività svolta</i>	1
<i>Raduno intersezionale estivo a Tamre d'Alpago</i>	12
<i>Notizie di sezione</i>	19

Il primo tratto si presenta molto suggestivo: l'impatto è piacevole perché il sentiero pianeggiante è immerso nella pineta, affianca sulla destra il canale, l'acqua è abbondante e la velocità elevata; il letto del Ru in questo primo tratto di pineta è naturale, con sponde in terra e pietra, a volte con spesse lastre in pietra di contenimento del terreno in modo da evitare l'erosione.

La pineta è molto fitta, sono rari i tratti sotto il sole, il terreno di aghi e terra è morbido, il silenzio ci avvolge. Il percorso, stretto e regolare costringe il nostro gruppo a procedere ordinato in fila indiana; nei rari tratti dove la pineta lascia il posto ad un bosco più rado il sentiero si allarga, permettendoci di intravedere il vallone e soprattutto il Grand Combin di fronte a noi; possiamo anche affiancarci a formare delle coppie, e allora in automatico cominciano le nostre chiacchiere, favorite proprio dalla facilità del percorso.

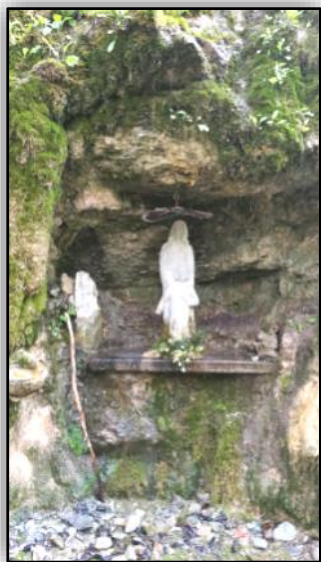
In uno dei tratti fuori della pineta passiamo a fianco della palestra di roccia di Arbaleyaz un maestoso roccione che incombe proprio sul sentiero che stiamo percorrendo.

Nei tratti raggiunti dal sole cominciamo anche a intravedere sui bordi del sentiero i primi fiori che attirano la nostra attenzione e i nostri commenti.

Sempre sul bordo catturano il nostro interesse alcuni cippi in pietra con il numero dei chilometri: anche questi suscitano commenti ad ogni loro apparire; sappiamo che i chilometri da percorrere per arrivare a Etroubles sono 10, quindi ogni cippo viene accolto come una conquista....

Alcuni pannelli informativi lungo il percorso ci raccontano la storia e le caratteristiche del Ru Neuf e dell'ambiente circostante, delle frazioni attraversate, della loro storia e delle loro caratteristiche, dei numerosi piloni votivi che si incontrano. A circa due terzi del cammino incrociamo il percorso della Via Francigena che scende dal Passo del Gran San Bernardo e da questo punto in poi, fino a Etroubles, i due cammini coincidono.

Raggiungiamo la grotta *du Je te salue*, una cappelletta dedicata alla Madonna ricavata in un anfratto naturale con una statua e delle panchine attorno; dalla imponente parete rocciosa soprastante scende incessante dell'acqua che rende suggestiva la grotta; le panchine ci avvertono che è tempo di fare la prima sosta per uno spuntino leggero.



Dopo il lungo tratto prevalentemente in pineta ci troviamo a percorrere un altrettanto lungo tratto a cielo aperto, dove ci troviamo circondati sulla sinistra da prati, da qualche casa con la stalla, mentre sulla nostra destra si apre la vista sulla valle e sul versante opposto. In questi tratti di attraversamento delle zone abitate il ru è talvolta in cemento oppure intubato; intorno a noi vediamo giardini, prati e orti che cominciano a mostrare le prime piante di patate, le prime teste di insalata, ma quello che prevale nella visione di insieme è la varietà dei fiori spontanei che incontriamo: dai superbi Gigli Margatone, ai pochi gigli di San Giovanni, alle margherite giganti, alle campanule dai colori splendidi, alla delicata Veronica, ai gigli Paradisia, ai non-ti-scordar-di-me e ad altre innumerevoli piante di cui non conosciamo il nome.....

A tratti godiamo di scorci panoramici sul fondovalle e sulle vette circostanti come il Grand Combin, la Becca di Vlou, il Monte Emilius e la Becca di nona.

Dopo le frazioni abitate il tratto costeggia un cunicolo di circa 200 metri chiamato "Thuy" che venne realizzato nei primi anni '50 per poter by-passare il ru all'interno di un'area franosa che ostruiva il normale deflusso dell'acqua.

Arriviamo finalmente in vista di Etroubles e dei lavori in corso per la sua circonvallazione: dalla nostra postazione in alto si notano tutti gli scavi e i movimenti terra, la galleria ormai conclusa e i grossi mezzi parcheggiati.

L'arrivo a Etroubles è gradito a tutti: è l'ora del pranzo e ci dirigiamo verso l'area picnic del parco oltrepassando il torrente su un ponte pedonale in legno molto gradevole che fiancheggia il ponte stradale.

Il pranzo ci vede ben distribuiti sulle panchine del parco, lontane tra di loro che non favoriscono gli scambi né quelli mangerecci né quelli conviviali....

Dopo pranzo molti di noi colgono l'occasione per una passeggiata nel centro di Etroubles, con le sue case ben ristrutturate, abbellite con fiori di ogni colore, con sculture distribuite nelle varie stradine e piazzette; altri vanno a dare un'occhiata al punto di presa del ru, proprio a monte dell'area picnic.

Alle 14 riprendiamo il cammino per tornare; rinfrancati dalla sosta ci sentiamo all'inizio ben disposti; il cielo è sempre sereno, il sole si fa sentire ma non infastidisce; ben presto cominciamo però ad accusare la stanchezza del camminare: quei cippi che all'andata segnavano i chilometri ci sembrano adesso più distanti, specialmente gli ultimi; scrutiamo lontano con lo sguardo per cercarli, li vediamo lentamente arrivare e li contiamo con tanto sollievo; anche i discorsi tra di noi si fanno più radi, anche i fiori riscuotono meno successo che all'andata...eppure l'ambiente continua ad essere veramente affascinante. Per fortuna l'ultimo tratto è tutto in pineta, quindi molto fresco e piacevole: incontriamo numerose persone che passeggiano, altre che corrono agili e veloci.

Finalmente ci viene incontro l'ultimo cippo, lo superiamo ampiamente e chiediamo conto ai tecnici del gruppo dei chilometri effetti-



vamente percorsi: risultano circa 22, non c'è male, siamo veramente contenti di essere arrivati alle auto!!!

Sono le ore 17 (ancora questo 17!!!! È il terzo della giornata! Vorrà dire qualcosa?) ed ecco che abbiamo pronta la risposta: un'auto non ne vuole sapere né di far aprire le portiere né di partire....Niente da fare, la batteria non dà segni di vita; dopo un consulto (tutto maschile) sulle possibili cause e sulle varie soluzioni

percorribili, si decide di provare con i cavi che (il solito, previdente) Michele fornisce; il "capezzale" della batteria-cadavere è ben circondato: dal proprietario dell'auto, da un operatore che manovra un cavo, da un altro operatore che manovra l'altro cavo, dall'(immancabile) ingegnere che dirige le operazioni e aspetta di valutare il risultato. Non c'è proprio niente da fare, la batteria non risponde e non resta altro da fare che pensare alla soluzione estrema: serve l'intervento di un carro attrezzi ma per il momento possiamo solo redistribuire il carico (zaini e persone) sulle altre auto.... Facciamo i conti dei posti disponibili e per fortuna (il solito, previdente) Michele dispone di un'auto con sette posti che – detto-fatto - risolvono la situazione. E domani è un altro giorno e si vedrà ...il meccanico che dovrà intervenire sul posto

Finalmente redistribuiti e sistemati sulle altre auto rientriamo ad Ivrea purtroppo con questo senso di insoddisfazione per come si è conclusa la giornata.

Ah, dimenticavo: un consiglio per le prossime gite: cerchiamo di organizzarci meglio con i numeri. Nessuno di noi ammetterà mai di essere scaramantico, per carità, ma tre volte 17 in un giorno vorrà pur dire qualcosa!!!!

Artic.: Wanda Ariaud - Foto: Fulvio Vigna

Domenica 1 luglio 2018 - Escursione al Lago Lechien. Coordinatore Eugenio Boux



La settimana è stata un po' piovosa con previsioni incerte per domenica. Il giovedì sera vado in sede per raccogliere le adesioni alla gita di domenica, una "gitarola" 400 metri di dislivello, roba da pensionati. Arrivo un po' in ritardo, 21,30, in sede non c'è nessuno! Telefono a Michele che mi informa che lui non può venire in sede, ma sta arrivando Fulvio.... il quale, di fatto, è già arrivato e, non avendo trovato nessuno, è già anche ripartito; mi assicura però, come veterano, passt-president, persona informata sui fatti e di grande esperienza ecc. ecc. che fino all'ultimo non si è mai a conoscenza del numero dei partecipanti.

Per la verità avevo già ricevuto, con largo anticipo, la telefonata di Filippo Cavatore, non ancora iscritto alla GM,

ma assiduo frequentatore di gite. Quella sera stessa telefono a Sandra per affidarle l'incarico di organizzare la partenza perché io, essendo già a Barmasc, ho intenzione di raggiungere la comitiva al suo arrivo. Il sabato, vigilia della gita, mi telefona anche Elena Scarton per informarmi della sua partecipazione con Gianrico ed una nipote. Beh, penso, qualcuno ci sarà!

Nel frattempo, ho deciso che invece di partire da Mandrou, per allungare un po' la gita senza però aumentarne il dislivello, partiremo dal piazzale di Barmasc, e, seguendo il Ru Courtod, passeremo per l'agriturismo Alpe Tschavana per arrivare come previsto al lago Lechien. La decisione si rivelerà azzeccata perché la passeggiata, che offre un bellissimo panorama sulla valle d'Ayas, se il tempo è favorevole, è veramente spettacolare.

L'incontro al piazzale è quindi fissato per le ore 9.

La mattina arrivo sul piazzale per tempo e, dopo qualche minuto di attesa, vedo arrivare ben 15(?) persone: Giovanni Giovando e la moglie Egle, Massimo, Filippo, Sandra con il nipote, Gianrico ed Elena con la nipote, Vanna, Giulio.....; c'è anche Fulvio (che non vede il direttore gita sul bordo della strada in attesa "nota di Fulvio: tappato da corsa con bandana, direi che era irriconoscibile..." E poi ci sono io con mia nipote Ottavia.



Il tempo è stupendo, non c'è una nuvola, la camminata piacevole con la sosta alla Tschavana per il caffè. Proseguiamo poi lungo l'ampio sentiero per deviare a sin sul sentiero 3F. Incontriamo ben tre punti nei quali gli alberi piegati e divelti testimoniano le slavine cadute nell'inverno ed all'inizio della primavera. Ricordo a tale proposito che i valligiani mi avevano parlato del rischio che slavine arrivassero sulla strada che

da Antagnod scende a Champoluc, la circolazione era stata chiusa per ben 2 giorni. Nello stesso periodo era stata anche chiusa la strada che da Corbet sale a Lignod e pertanto, fatto del tutto eccezionale negli ultimi anni, tutti i paesi sul crinale ovest della valle d'Ayas rimasero isolati.

Il sentiero che percorriamo è comunque sgombro perché gli alberi che l'ostruivano erano già stati tagliati e rimossi e, in poco più di un'ora raggiungiamo il laghetto che è una pozza d'acqua...ma che vista!! Tutto il Rosa è davanti a noi, dalla Piramide Vincent ai Breithorn e sino al Cervino, non una nuvola. E così resterà per tutta la giornata. Non è mancata una nota scientifica nel ricercare la spiegazione della presenza di tantissimi girini, ma non di rane. Le ipotesi fantasiose non mancano, una fra tutte l'assimilare le rane di alta quota ai salmoni che, deposte le uova, muoiono. Fortunatamente c'è Egle, professoressa, esperta nel settore, che corregge lo strafalcione e spiega che le rane se ne stanno rintanate in tane sotto le rive del laghetto. Peccato, era più romantica e suggestiva la prima ipotesi.

Nel pomeriggio ritorniamo sul percorso di andata e ci fermiamo a Barmasc, nella casetta dove io e Graziella, con turnazioni di figli e nipoti, passiamo le vacanze.

Graziella non c'è, è scesa a valle per un impegno, ma forse anche per non patire troppo visto che, a causa del ginocchio operato, non riesce a camminare quel tanto che basta per fare una gita, anche poco impegnativa.

Mangiamo e beviamo qualche cosa, sufficiente ma non abbondante. D'altra parte, a mia discolpa, visto il numero incerto dei partecipanti, le provvigioni sono state approssimative. **La prossima volta iscrivetevi per tempo!**

A parte gli scherzi eravamo tutti contenti.

All'ora giusta si ritorna a valle... tranne il sottoscritto. Arrivederci alla prossima.

Art.: **Eugenio Boux** - Foto: **Fulvio Vigna**

Domenica 15 luglio 2018 - Escursione ai laghi e al colle Frudière - Coordinatore: Michele Agosto



L'escursione di oggi è il recupero della gita in programma nel mese di giugno, non effettuata per la presenza di neve e slavine sul percorso.

La giornata non si presenta bella, nuvole rade a Ivrea che si infittiscono e si addensano a mano a mano che raggiungiamo il luogo di partenza, la frazione di Graines nella valle d'Ayas.

Appena raggiunta l'area di parcheggio della frazione, dove finisce l'asfalto, un uomo del posto ci consiglia di proseguire sulla strada sterrata che si presenta abbastanza sconnessa e che ci costringe a gimbane e a sobbalzi non indifferenti.

Dopo almeno un paio di chilometri lungo questa interpodereale che costeggia il torrente Graines, decidiamo di lasciare l'auto in uno slargo sulla destra, in corrispondenza di un ponte in legno dove inizieremo la camminata: siamo a quota 1508 metri.

Ci contiamo: siamo in quindici; i nostri accompagnatori sono Marisa e Michele: con loro a passo regolare e costante ci inoltriamo nella pineta sulla sinistra orografica e percorriamo per un bel tratto una facile mulattiera. All'uscita dalla pineta cominciamo a salire gradatamente: siamo a tratti fuori dal bosco e cominciamo a vedere l'altro lato del vallone, molto scosceso con numerosi punti di frana e di recenti slavine che punteggiano il versante. Si alternano tratti di pietre e tratti erbosi, come anche sul nostro sentiero che la pioggia dei giorni precedenti ha reso umido e un po' scivoloso.

Si cammina in fila indiana, occhi prevalentemente puntati al terreno per evitare le pietre lisce e le erbacce alte. Con un attraversamento del torrente passiamo sulla sponda destra e percorriamo un sentiero facile in un fitto bosco di larici. Riattraversiamo il torrente sull'ultimo ponte e saliamo velocemente di quota, intorno a noi pietre, qualche tratto pianeggiante e verde dove la fanno da padrone numerose piante di arnica in piena fioritura; è ora di ricompattarci in una breve sosta e l'occasione è data da una torta alle pesche che Vanda e Ferruccio offrono a tutti e che tutti gradiscono!

Riprendiamo il cammino fino a scollinare ed è ora di fare un breve tratto in ripida discesa che taglia via il primo dei laghi Frudière, quello più piccolo, e ci consente di arrivare direttamente al secondo lago che improvvisamente appare alla nostra vista, molto grande e suggestivo, circondato da versanti pietrosi con qualche chiazza di verde, interrotto sul fondo dal torrente che arriva dal lago superiore; siamo ormai arrivati a quota 2000 metri circa. Seguiamo il sentiero sulla destra del lago che ci porterà al lago superiore; attraversiamo diversi corsi d'acqua, mai così frequenti come quest'anno di piogge abbondanti. Finito il tratto lungo il lago il percorso riprende a salire in modo deciso; il gruppo che era partito compatto si allunga, i pochi discorsi si smorzano in questo tratto più impegnativo... Intanto le nuvole si stanno diradando e il cielo appare a tratti di un bell'azzurro limpido.

Arriviamo tutti al lago superiore, a quota 2230 metri: è un lago più piccolo del precedente, più raccolto, circondato da sponde verdi e morbide di erba, fiori di arnica e non-ti-scordar-di-me.

Alcuni di noi raggiungono in pochi minuti il colle a metri 2265 per dare una sbirciatina al vallone di Gressoney e al Mont Nery che appare sulla destra in tutta la sua severità. L'aria sul colle è molto fresca e si torna volentieri al lago per raggiungere gli altri per il pranzo.

Il cielo si è completamente liberato dalle nuvole ma la sosta è breve perchè si intravedono dei nuvoloni che arrivano da nord-ovest e ci ricordiamo a vicenda che le previsioni indicavano pioggia nel pomeriggio. Riusciamo comunque a gustarci la pausa del pranzo, il "thè alla pesca" di Michele (per i non addetti leggi "Arneis"), qualche battuta, un po' di sole e qualche sguardo al percorso di fronte a noi che dal colle di Frudière sale ripido come collegamento verso Weismatten.

L'atmosfera è molto rilassata, pare inspiegabilmente più tranquilla del solito, eppure siamo gli stessi delle altre gite, le relazioni sono consolidate e non c'è nessun malumore o motivo di tensione tra di noi.

Ci sembra proprio che manchi qualcosa; sulle prime non sappiamo individuare cosa: il sole c'è, il panorama è piacevole, l'aria è gradevole, il "thè alla pesca" è fresco e frizzante il giusto, non mancano i soliti scambi di assaggi....Finalmente però si accende la lampadina con la soluzione: manca Fulvio, ci manca la sua voce potente, i suoi commenti scherzosi che non risparmiano nessuno, le sue battute incessanti (ho detto *incessanti*, non *insistenti* o *insolenti*...) che rompono il silenzio della natura (ho detto il silenzio della natura, non "rompono" e basta...); ci rendiamo conto che non è solo nella pausa pranzo che ci sono mancate queste cose: è lungo tutto il cammino che siamo vissuti nella quiete e nel pieno del silenzio della natura....

Forti di questa scoperta, ma soprattutto spinti dai nuvoloni, dopo la foto di gruppo ci avviamo per il rientro percorrendo lo stesso sentiero dell'andata: un ultimo sguardo all'ometto del colle, al sentiero per Weismatten, ad un prato giallo di arnica ed ecco che ricominciamo a vedere il lago inferiore sotto di noi. La coda della colonna si ferma per un brutto ruzzolone di una socia: dopo l'allarme iniziale con relativa assistenza "infermieristica" la socia (che è tosta e non si spaventa di niente) riprende la discesa con una bella impalcatura di vistose fasciature e con la vicinanza di due "custodi" che con attenzione e riguardo l'assisteranno fino all'auto.

All'altezza del lago inferiore decidiamo di fare un percorso alternativo, più breve e diretto, che segue il torrente lungo la destra orografica. Questo ci permette di passare a fianco del più piccolo dei laghi Frudière, quello che durante la salita avevamo tralasciato; il sentiero è pulito, piacevole anche se l'attenzione è sempre alta per la presenza di tratti erbosi che nascondono a volte pietre scivolose. I nuvoloni intanto si spostano minacciosi sulla nostra testa e ci sollecitano il passo.



Arriviamo quindi al ponte che avevamo attraversato al mattino per passare sul lato sinistro del torrente e ripercorrere il tratto della mulattiera nel bosco fino ad arrivare alle auto, proprio nel momento in cui cominciano a cadere le prime gocce.

La nostra socia "ruzzolata" è sempre circondata da attenzioni e premure ma non ne vuole sapere di ricorrere a cure più approfondite e professionali; saliamo tutti in auto e ripercorriamo la strada interpodereale sotto un forte acquazzone.

L'escursione è al termine; tutto è bene quel che finisce bene: il ruzzolone, i nuvoloni, l'acquazzone visto dall'auto, la compagnia sempre piacevole, la gita interessante e facile (anche se Michele ci dice che tra saliscendi vari abbiamo percorso circa 1000 metri di dislivello...), i tre laghi tutti piacevolissimi.

Confermiamo tutti la riuscita della gita: molti di noi non la conoscevano quindi è stata una ulteriore conferma di quanto siano apprezzabili questi angoli di montagna poco conosciuti seppur vicini a noi. Ci lasciamo con i consueti auguri di una buona settimana e con un arrivederci alla prossima gita!

Artic.: **Wanda Ariaudo** - Foto: **Michele Agosto**

Domenica 5 agosto 2018 escursione bivacco Savoie – Coordinatore: Michele Agosto.

Era da molto che non facevo più una gita con la Giovane Montagna: impegni familiari, vincoli di orario me lo hanno impedito.

Così ho aderito domenica 5 agosto alla proposta di escursione al bivacco Savoie (Valpelline).

Ho ritrovato gli amici di sempre, con la voglia di "andare per montagne", ed è stato come se il tempo non fosse passato.

Invece il tempo è passato, eccome! me lo ha continuamente ricordato la fatica dell'incedere lungo il sentiero, soprattutto nell'ultimo tratto, ripido e con sali e scendi che spezzavano le ginocchia.

La nostra escursione parte dal paese di Ollomont. Par-



cheggiamo le auto nel parcheggio della frazione Glassier (1549 m.), abbiamo imboccato il sentiero che sale a By. Il percorso è abbastanza ripido, ma reso agevole da gradini di roccia. Dopo 1,30 h. circa abbiamo raggiunto By. Qui, nei pressi della chiesetta abbiamo svoltato a sinistra e rasentato il muro di sbarramento delle acque di un invaso artificiale (1968 m.). Superato questo, abbiamo raggiunto una strada agricola, attraversata la quale abbiamo continuato sulla trattorabile che sale all'Alpe Porchere inferiore (2094 m.), e poi proseguito fino a Tsa di Porchere (2298 m.). Da qui sul ripido sentiero fino al bivacco (2651 m.).

Qui la sorpresa: davanti al bivacco, da una fonte, sgorga un'acqua fresca, limpida e rigeneratrice, che ripaga generosamente di tutta la fatica fatta.

Il bivacco è situato su uno spalto erboso che sovrasta la conca di By, in posizione molto panoramica. L'ambiente è grandioso: la veduta spazia dal Mont Velan fino alla costiera rocciosa dei Morion. Le nebbie che vanno e vengono ci impediscono una visione di insieme. Ma gli squarci che si aprono susseguendosi ci permettono di vedere la maestosità delle cime.

Iniziano ad arrivare al bivacco gli escursionisti che hanno salito il Velan. Visibilmente appagati, si rifocillano e riposano prima di intraprendere la discesa.

Dopo la meritata sosta anche noi si ritorna percorrendo il sentiero che porta all'Alpe Chesal (2048 m.). Attraversata la strada interpodereale nelle vicinanze del torrente Bereuà, imbocchiamo un tortuoso sentiero che attraversando una folta vegetazione, in prossimità di una stupenda cascata, ci riporta di nuovo a Glassier.

Si ritorna a casa. Mi sovviene che – a differenza delle altre volte – non abbiamo recitato la "nostra" preghiera che solitamente facciamo raggiunta la meta, e mi sovviene spontanea l'ultima strofa: *E se dono vuoi concedermi, Signore Misericordioso, questa grazia Ti chiedo: finché Ti piace tenermi in vita fammi camminare per le mie montagne.*

Art.: **Anna De Iaco** - Foto: **Michele Agosto**

Domenica 12 agosto 2018 - Giro ad anello al colle del Gr. S. Bernardo: Col Fenêtre de Ferret, laghi Ferret, col Bastillon e col Chevaux, seguendo le Chemin des Chevaux - coordinatore gita: Enzo Rognoni.

La gita, di notevole interesse naturalistico per i luoghi attraversati e per il panorama su montagne decisamente di prima importanza, ha richiamato 21 partecipanti, tra soci e non soci.

Partenza alle 7,00 da Ivrea, con condizioni meteo variabili ma in assenza di previsione di pioggia.

Dislivello da superare in salita 600 mt dichiarati, poi consuntivatisi in 934 mt e 917 mt. in discesa, con uno sviluppo complessivo di circa 12 Km.



Il gruppo, quasi al completo, al Col Bastillon - foto: Enzo Rognoni.

sempre, era comunque garante della buona riuscita della gita! ben presto si è lasciato sulla sinistra il sentiero che porta al monte Fourchon, eccellente gita sci alpinistica che molti soci hanno goduto in vari tempi, e ci si è raccordati con il sentiero del Tour du Combin (TDC) marchiato con bolli bianco-rossi. Superati alcuni speroni rocciosi e sfasciumi scuri abbiamo raggiunto in meno di un'ora il Col Fenêtre de Ferret (2698 mt.) che dà accesso alla omonima valle, già territorio svizzero. La persistente nebbia ha consentito di vedere a sprazzi la cima del Monte Bianco, le Grandes Jorasses ed il Mont Dolent, oltre ai laghi situati più in basso. Dopo una breve sosta per il ricompattamento del gruppo abbiamo iniziato la discesa verso i laghi che, date le condizioni climatiche, impedivano di vedere le note cime rispecchiate sulle superfici. All'altezza del lago collocato più in basso abbiamo superato il piccolo emissario ed abbiamo iniziato la salita verso il col Bastillon superando prima un costone erboso per poi entrare nella zona chiamata "La Chaux" (con sorgente di acqua) che immette, agli sfasciumi prima ed alla cresta poi (alcuni piccoli passaggi esposti), che portano al piccolo intaglio del colle (2761 mt.). La nebbia, con felicità di tutti, andava ormai diradandosi (peccato per il condizionamento nella prima parte della gita). Sul valico ci attendeva il pieno sole! Il panorama che si apre dal colle è davvero superbo, ma solo verso Est,



Il grande lago visto dal colle Bastillon - foto: Fulvio Vigna.

Ottimizzando al massimo gli spazi auto siamo partiti alla volta della meta in 5 macchine: alle 9, dopo aver lasciato al valico 4 auto sul piazzale dell'Hotel Italia (comode per il rientro) ed una alla partenza del sentiero circa 1 Km più a valle (alpe Baou, a 2369 mt), ci siamo incamminati sul sentiero marchiato 13A verso il primo dei 3 colli. La nebbia bassa, sospinta da un vento che spirava da Sud, di tanto in tanto lasciava intravedere sprazzi di cielo blu. Lo spirito della comitiva, alto come

poiché verso Ovest continuavano a persistere nebbie e nubi. Dunque, apparivano in tutta la loro bellezza il Grand Combin ed il Mont Velan, con i laghetti (Grand e Petit Lé) posti nel dolce pendio che porta alla Combe de Drone. Gli esperti asseriscono che le rocce scistose nere e friabili presenti sul colle Bastillon siano dovute a depositi argillosi con presenza di antracite e mica. Giunti al grande lago, visto che le 12,30 erano ormai passate, abbiamo deciso di fare la sosta pranzo. E' parso che l'appetito non mancasse a nessuno



Si sale verso il col des Chevaux - foto: Fulvio Vigna

accompagnato dalla consueta ilarità che accompagna le nostre gite. Il lago, con sfondo le due montagne su citate, ci ha regalato un quadro davvero suggestivo.



Al cospetto di San Bernardo
Foto: Enzo Rognoni

Giunti a questo punto dell'anello avremmo dovuto seguire un sentiero verso Sud in quota che taglia a mezza costa sotto les Pointes des Trois Lacs e de Drome ma, causa frane sotto l'ultima delle due punte nell'ultima parte del sentiero che conduce all'ultimo dei 3 colli, si è deciso di seguire Le Chemin des Chevaux per intero che degrada fino a 2440 mt., fino all'innesto del sentiero che proviene dalla sottostante Combe de Drone. Si è di lì risaliti su un sentiero stretto e ghiaioso che con un balzo di circa 300 mt. conduce al colle Des Chevaux (2720 mt.).

Anche di lì ottima vista sulla valle sottostante che si estende sotto i monti Telliers (appena più a Nord del col Bastillon), sulla Combe de Drone, sul Grand Combin e sul Velan, giusto di fronte al colle. Dopo aver ricompattato il gruppo si è iniziata l'ultima discesa su una mulattiera lastricata (opera dei monaci dell'Hospice) nella valle d'Entremont che porta all'innesto con la strada del colle del Gr. S. Bernardo. Breve visita all'Hospice: si sperava di poter recitare la preghiera della G.M. nella Cappella, ma era occupata da un coro alpino Svizzero. Dunque, abbiamo scelto per questo scopo la zona dove è ubicata la statua di S. Bernardo, posta alle spalle dell'Hotel Italia. La gita si è conclusa con un'abbeverata collettiva nel bar dell'Hotel.

Un doveroso encomio e ringraziamento va fatto a Michele, prezioso segretario di Sezione: come sempre ha fatto da "scopa" al gruppo, attendendo chi era più in difficoltà nella salita. Ha espletato al meglio (non solo lui invero) lo spirito di condivisione delle fatiche, di mutuo aiuto, caratteristica che connota a pieno lo spirito G.M.

Artic.: Enzo Rognoni

Domenica 26 agosto - TAPPA GRAN S. BERNARDO, ETROUBLES. Coordinatore: Amedeo Dagna.



Poco dopo la partenza dal colle

Ci siamo goduti una bella escursione sul percorso dal Colle del Gran San Bernardo al villaggio di Etroubles. Alla suggestione di essere in un ambiente alpino tra i più spettacolari delle nostre amate Alpi occidentali, abbiamo unito l'emozione di percorrere tracciati ricchi di storia e di fascino.

Le nostre pedule hanno calpestato gli stessi sassi, sugli stessi sentieri, su cui in almeno due millenni si sono avvicendati migliaia di viandanti, soldati, commercianti e pellegrini: e non tutti lo facevano per diletto. Quante storie, quanto sangue, quanta disperazione e forse quanta speranza e spero almeno un po' di felicità, per alcuni, avrebbe atteso ognuno di loro alla meta?

Oggi, e da quando è stato realizzato il tunnel, che facilita ed abbrevia il percorso verso Martigny, la strada del Colle, liberata



Uno sguardo verso il colle...

dal traffico commerciale, ha riacquisito una sua funzione essenzialmente turistica: aperta generalmente da giugno ad ottobre, secondo le condizioni meteo stagionali, conduce al valico che oltre ad essere punto di partenza di molte interessanti escursioni, permette di godersi il paesaggio con relativa tranquillità, facendo magari una piccola sosta nei negozietti e bar che ancora sorgono sui piazzali e fare una capatina all'Ospizio dove i canonici accolgono in confortevole ambiente i pellegrini, che sempre in maggior numero transitano sulla Via Francigena.

Il Colle del Gran San Bernardo è situato ad una altitudine di 2472 m e fino dai tempi antichi era l'unica via di collegamento, attraverso le Alpi Occidentali con il nord Europa. Quando i Romani lo conquistarono ne fecero la sede di una guarnigione estiva a presidio della Via delle Gallie che porta-

va nel Vallese, a Martigny, e poi proseguiva verso i territori allora conosciuti ed occupati.

Sul Colle esisteva in tempi precristiani un Tempio dedicato a Giove Pennino, ed in fatti il terreno su cui era collocato era chiamato Mons Jupiter.

Nella stagione invernale, abbastanza lunga, la guarnigione scendeva negli accantonamenti, che si presume con una certa sicurezza fossero situati nel villaggio di Etroubles.

Prima dell'anno mille, dc, i Saraceni che erano sbarcati sulle coste francesi all'altezza di Marsiglia, avevano risalito il Rodano ed erano arrivati ad occupare anche il Colle. Furono i Vallesi che stupefatti di subire le loro angherie si rivoltarono, coalizzandosi e liberarono il valico. Infatti, Sigerico che si era recato a Roma per essere nominato Arcivescovo di Canterbury dal Papa Giovanni XV, nel 990 dc, poté transitare dal valico e trasmetterci il resoconto della sua lunga camminata. Ma ve ne parlerò fra poco.

Verso il 1045 San Bernardo da Mentone si stabilì sul Colle edificando un Ospizio per accogliere i pellegrini ed i viandanti in transito coadiuvato da un gruppo di canonici regolari che ancora oggi gestiscono la struttura.

A partire dal XVI secolo i canonici iniziarono ad allevare ed addestrare una particolare razza di cani molossoidi, che venivano utilizzati sia per il trasporto di piccoli carichi che per ricerca ed assistenza ai viandanti in difficoltà: nel corso del 1800 i canonici provvidero a selezionare questi cani arrivando ad ottenere quella razza che noi ben conosciamo e che si chiama appunto "Cani di San Bernardo".

Esiste a Martigny, nella sede principale dei Canonici, una struttura per l'allevamento di questi cani, il cui compito di assistenza negli anni, fortunatamente, si è notevolmente ridotto ma che comunque sono una bella tradizione. Nella stessa Martigny è presente, ed accoglie ogni anno numerosi visitatori la "Fondazione Barry" che raccoglie storie e documentazioni delle attività negli anni di questi simpatici e mansueti cagnolini, oltre naturalmente a tutta una serie di testimonianze più commerciali (pupazzi di peluche, libri ed altro).

La fondazione porta il nome di Barry, uno dei cani più famosi della storia dei soccorsi sul percorso del Colle e che si era reso protagonista di un notevole numero di interventi per salvare vite umane: purtroppo nel suo ultimo intervento il viandante soccorso, probabilmente quasi in stato di semi incoscienza, lo scambiò per una belva e nel tentativo di difendersi lo uccise con una pugnolata. Vi suggerisco di leggere un bel libro intitolato "Samaritani con la coda" dove sono raccolte molte storie sugli interventi di questi magnifici cani.

La Via Francigena, meglio conosciuta come "di Sigerico" collega Canterbury nella regione del Kent in Gran Bretagna con Roma, attraversando, dopo aver passato il Canale della Manica tra Dover e Calais, il nord della Francia in particolare Reims e le vigne dello Champagne, arrivando al confine svizzero nel Jura (presso Chaux de Fond) e poi salendo al Colle del Gran San Bernardo prosegue nella Valle d'Aosta, toccando Aosta prima ed Ivrea poi. Dopo si inoltra in "zanzara land" (il vercellese), entra in Lomellina e passa il Po ad Orio Litta; dopo un buon percorso in Emilia entra in Toscana attraverso il Passo della Cisa, prosegue su territori pieni di fascino e di storia (Siena, Monteriggioni, Viterbo) per arrivare dopo circa 1800 km nella città Eterna alle tombe di San Pietro e di San Paolo.



Clima boia, alla partenza!

Il Papa Giovanni XV che investì Sigerico della carica di Arcivescovo di Canterbury, mettendogli sulle spalle il "pallium" ossia l'insegna di lana bianca con le croci rosse, simbolo della carica, lo pregò di redigere un resoconto del suo viaggio di ritorno; Sigerico annotò diligentemente le 79 tappe del suo ritorno, con le varie soste nelle "mansio" (stazioni di cambio cavalli) e il suo resoconto divenne la prima guida ufficiale-turistica della Via Francigena.

Tornando a noi, e spero che mi perdonerete le divagazioni, siamo giunti al Colle in questa meravigliosa giornata di fine agosto con la sorpresa di trovare alle nove del mattino una temperatura di meno un grado centigrado. Il giorno precedente aveva dato una spruzzatina di neve imbiancando le cime intorno al



mi state aspettando....

proseguiti per il villaggio principale del gruppo "dei Bosse" ossia St Leonard dove di fronte alla Chiesa abbiamo consumato il nostro pranzo al sacco.

valico ma depositandone abbastanza anche sul sentiero. Passato il "primo sgiaglio" e rifocillati di buon caffè o cappuccino nel bar dell'Albergo Italia abbiamo affrontato con attenzione il sentiero di discesa che presentava qualche piccolo tratto gelato. Fortunatamente dopo un paio di centinaia di metri sotto il colle, dove sorgono gli edifici della Vecchia Dogana (Oggi vineria ed Ostello per pellegrini) il cammino si faceva più agevole ed il sole ci rinfrancava.

Abbiamo percorso la discesa in piacevoli conversari ammirando il panorama, con lo sguardo all'ingresso italiano del Traforo, spettacolare!

Siamo arrivati nel piccolo borgo di St Remy en Bosse, famoso per la produzione e stagionatura di prelibati prosciutti; con calma siamo



Il caratteristico borgo di St. Remy en Bosse.

Dopo St Leonard si affronta in discesa un ripido percorso che ci porta verso St Oyen, che raggiungiamo costeggiando un tratto lungo il corso del Ru Neuf, il canale artificiale di irrigazione che prendendo l'acqua dal torrente Echevennoz la convoglia fino alle colline sopra Aosta, permettendo di rendere fertili terre che altrimenti sarebbero abbastanza povere.

Avremo il piacere di percorrere in una tappa futura, da Etroubles ad Aosta, un gradevole sentiero lungo tutto il corso del canale, camminando nel fresco degli alberi cullati dal mormorio delle acque che scorrono con modesta pendenza: sarà una bellissima esperienza!

Dopo St Oyen con breve percorso che fiancheggia la Statale 27 raggiungiamo il bellissimo villaggio di Etroubles, con i suoi molti monumenti ed angoli fioriti.

E dopo il ricupero delle vetture la giornata è finita ma rimangono negli occhi i meravigliosi panorami visti e nel cuore la calda amicizia che ci procura lo stare insieme!

Art.: *Amedeo Dagna* - Foto: *Fulvio Vigna*

Domenica 2 settembre escursione per famiglie al rifugio Fallère - Coord.: Sandra Dalla Pozza e Alberto Armando.



Foto: Fulvio Vigna

Il 2 settembre si è svolto il secondo appuntamento annuale della sezione di Ivrea con le "famiglie".

Siamo saliti al rifugio Mont Fallère da Vetan insieme a 6 baldi giovani: Francesca, Federico e Pietro (nipoti del nostro presidente Enzo), Giorgio, Filippo e Tommaso (figli del socio Alberto).

Passo dopo passo, tra i rami e dietro i sassi, i nostri piccoli esploratori hanno incontrato gufi, civette, leprotti, marmotte, picchi, galli cedroni, volpi e altri animali, sotto l'occhio vigile di gnomi curiosi. Tutte sculture in legno (più di un centinaio), realizzate dallo scultore nonché proprietario del rifugio Siro Viérin.

Nell'ultimo tratto del percorso le statue sono diventate più grandi: camosci, stambecchi e figure umane (di cui alcune colte sul fatto a espletare impellenti bisogni fisiologici).

Una volta giunti al rifugio le sorprese non sono terminate: attorno alla struttura



Foto: Gino Rubini

"abbiamo" giocato con uno scivolo a tubo, una rustica altalena in legno, una traballante passerella sull'acqua e una fune di equilibrio, circondati da una numerosa mandria di mucche che pascolava tranquillamente.

I meno giovani hanno potuto godersi un panorama unico: la Grivola, il Ciarforon, l'Emilius, il Ruitor, le valli di Cogne, Savarenche, Rhêmes e Grisenche.

La discesa si è svolta senza incidenti, se non consideriamo le pietre che qualcuno si è inspiegabilmente ritrovato nello zaino.

Il tempo si è dimostrato clemente, concedendoci una generosa parentesi di sole in un periodo che non risparmia imprevisti meteorologici.

Un plauso speciale al nostro Ivo Ughetti, che dopo 4 anni di sosta forzata a causa dell'operazione al ginocchio, ha brillantemente portato a termine l'intero percorso... nonché essersi esibito, per la gioia dei più piccoli, nella mitica imitazione del gallo forcello!!!

Artic.: Alberto Armando

Domenica 9 settembre. Cicloturistica all'interno dell'anfiteatro morenico di Ivrea

Coord. Enzo Rognoni



Bella ed interessante giornata trascorsa in allegria visitando alcune interessanti realtà storiche all'interno dell'anfiteatro morenico di Ivrea. L'uscita recuperava quella pianificata il 27 Maggio e rinviata per motivi meteo.

Alla punzonatura si sono registrate 22 presenze, 17 delle quali si cimentavano con la mountain byke, tra i quali 3 ragazzi (Miriam, Federico e Francesca) ed un nuovo amico (Roberto Bertolino, amico di Ivo). Gli altri 5 seguivano in auto e facevano da prezioso supporto alla comitiva. Per Ivo questa è stata la prima uscita in bici dopo l'intervento e, dall'alto della sua caparbieta, non ha perso un colpo! Sulla carta i km da percorrere erano 45, poi incrementatisi leggermente con l'incedere... (succede sempre così!).

Le condizioni meteo erano più che accettabili e tutti non vedevano l'ora di partire, soprattutto i ragazzi.

L'itinerario prevedeva di seguire la pista ciclabile verso Chivasso che si snoda passando per i borghi di Cerone, Realizio, Vische e Mazzè, dove era prevista una prima tappa per visite a reperti storici molto interessanti.

Percorso immerso nel verde canavese, davvero interessante, che mette in contatto con realtà di primo interesse spesso non conosciute, come la chiesa dedicata a S. Maria della Rovere (Realizio), già convento benedettino di clausura femminile eretto nel 1200 (poi aggregatesi al convento di S. Michele in Ivrea), la ex-manifattura tessile Azario in località Tebio, la tenuta ex Savoia di Vische (seconda metà 1800), con

interessante storia annessa. Da Vische, per raggiungere Mazzè, si sono dovute superare le prime salite che portano verso Barengo (una rampa al 10%), alcuni le hanno superate in bici altri a piedi..., ma l'umore della comitiva, che marciava unita, non è mai sceso a bassi livelli. Alle 10,30 eravamo in piazza municipio di Mazzè dove ci attendeva il Sig. Livio Barengo per parlarci delle aurifondine di Bose (luogo dove i romani cercavano oro) e degli interessanti reperti ivi ritrovati, oltre a farci visitare la chiesa di S. Lorenzo e Giobbe, risalente al X° Sec.

Effettuata la pregevole sosta si è ripartiti alla volta del santuario della Miralta sulle colline di Moncrivello, lasciandoci alle spalle un accordo per una più approfondita visita nella primavera 2019. Attraversata la Dora Baltea (il ghiacciaio baltico appunto ha configurato con la sua avanzata e poi con il suo ritiro l'interessante anfiteatro morenico) si è seguito il corso del naviglio di Ivrea per circa 3 km, nel progetto del quale è stato coinvolto Leonardo da Vinci (XIV° Sec.), fino ad attraversarlo in località Benne, dove iniziava il tratto più impegnativo del tour poiché si dovevano superare le pendenze che portavano sulla sommità della collina di Moncrivello, con strada prima e sentiero poi non proprio agevoli (per circa 120 metri di dislivello). E qui qualche invettiva contro il capogita si è levata..., ma come fare altrimenti per non rendere noioso il percorso? Un po' di peperoncino a tutti gli effetti ci vuole! In ogni modo, tra ilarità e sforzi, finalmente alle 12,30 si è giunti, sudati a sufficienza, al santuario della Madonna della Miralta, dedicato all'Assunta, dove era prevista la sosta per il pranzo. Purtroppo, in quella località non abbiamo trovato acqua..., davvero un peccato!

Il pranzo lo si è consumato come di consueto in estrema allegria. I bimbi avevano una fame da lupi!



Poco dopo le 14 è giunta una persona messaci a disposizione dal vice-sindaco sig. Luca Lisco di Moncrivello per aprirci il santuario e darci qualche informazione storica sul medesimo (prima costruzione databile al X° Sec., dove sorgeva il primo insediamento abitativo del paese, ampliamento e rimaneggiamenti successivi, ultimo nel XIX° Sec.). L'unica parte rimasta più fedele alla primitiva costruzione è il campanile, che mantiene le aperture a feritoia, bifore e trifore sormontate da archetti pensili, tipici dello stile romanico. Nel XIII° Sec., sotto il feudo dei signori De Bondoni, inizia l'abbandono del luogo, probabilmente per motivi di sicurezza, con la migrazione degli abitanti verso il borgo di Villareggia, a piè di collina. Anche questa visita è stata molto apprezzata.

Siamo ripartiti discendendo verso Moncrivello

(sosta alla fontana!), poi seguendo l'omonimo lago abbiamo raggiunto Borgomasino prima e Vestignè poi, seguendo nell'ultima parte ancora il naviglio di Ivrea, dove abbiamo fatto l'ultima sosta per rimirare la facciata di S. Maria della Cella, già convento benedettino risalente al XI° Sec. (eretto in prossimità di un castrum romano) ed appartenente all'Abazia di Fruttuaria. Ora il complesso è stato completamente ristrutturato ed è residenza di privati (Manfredi).

L'ultima parte della cicloturistica ci ha portati a Tina e finalmente a Torre Balfredo, dove si è arrivati alle 16,30, e dove ad attenderci abbiamo trovato i coniugi Marina, il presidente onorario Adriano e quello emerito Fulvio, quest'ultimo con consorte. Ci attendeva infatti una ricca merenda "sinoira" presso la trattoria Subrich.

Inutile dire che nessuno, proprio nessuno, si è tirato indietro: i bimbi hanno divorato tutto affamati quanto mai...

Dopo la merenda i saluti. I km consuntivati sommavano a 53! Complimenti ai ragazzi (tutti alla prima uscita vera e propria), ad Ivo, combattente come sempre e ripresosi dall'intervento al ginocchio, ed al veterano Pier Giorgio (classe 1936!), che ha fatto per tutto il tragitto da battistrada (vanta in effetti una lunga militanza tra le file della gloriosa Vigor, di cui è stato anche presidente).

Chissà che cosa ci riserverà la prossima cicloturistica. Ai posteri l'ardua sentenza!

Artic. e foto: **Enzo Rognoni**

Sabato e domenica 15/16 settembre. Raduno intersezionale estivo a Tamre d'Alpago.

Quest'anno è toccato alle Sezioni di Venezia e Padova organizzare il raduno: è stata scelta la conca di Alpago, nelle prealpi bellunesi, un altipiano sito a circa 1000 metri di altezza.

Abbiamo iscritto da Ivrea 10 soci, ma alla fine si è partiti solo in 8 poiché Fulvio e Simona all'ultimo momento hanno dato a malincuore "forfait". I partecipanti sono stati: Elisabetta, Iride, Ivo, Luca, Elsa, Gino, Elena ed il sottoscritto. Partiti nel primo pomeriggio di Venerdì 14 Settembre siamo giunti a Tamre verso le 17, dove si sono radunati circa 150 soci delle varie Sezioni italiane. L'hotel di riferimento è stato quello della famiglia Gardin, chiamato "all'alba".

Atmosfera gioiosa e ritrovo di vecchi amici ci hanno subito fatti entrare nel clima gioviale tipico dell'essere G.M. Un'abbondante cena e nessun impegno serale ci hanno consentito un buon riposo in vista delle uscite previste al sabato, illustratoci prima del caffè di



Cima Laste a sx, Cimon del Cavallo a dx

rito dai presidenti di Venezia (Tita) e di Padova (Sergio). Le gite previste erano tre: due escursionistiche ed una meno impegnativa. Luca ed il sottoscritto abbiamo scelto quella escursionistica (EE), tutti gli altri quella meno impegnativa (E).

Sabato escursioni nella conca del Cimon del Cavallo

Sveglia alle 6, colazione alle 7 e partenza per le alle 7,45. Condizioni meteo buone: sereno in mattinata, con qualche nuvola e nebbie verso il mezzogiorno. Abbiamo raggiunto in auto l'alpeggio della malga Pian delle Lastre (1270 mt) e poi, in gruppo (circa in 25), abbiamo seguito la strada forestale che attraversa ampi pascoli fino all'attacco dei sentieri. Superate alcune malghe nel bosco di abeti rossi e larici (segnavia 926) ci si è portati sotto cima delle Vacche. Di qui si apre verso Ovest un bel panorama sul bosco del Cansiglio, luogo dove era prevista l'uscita di sabato mattina. A quel pun-



Foto: Gino Rubini

to il sentiero saliva fuori dal bosco e portava dal fondo della valle (*de Piera*) verso il rifugio Semenza, sito a quota 2020 mt. Raggiunto il rifugio, poco oltre abbiamo incontrato la forcella Laste (bel balcone sulle valli pordenonesi), con l'omonimo bivacco invernale, ed abbiamo proseguito per l'alta via N°7 (segnavia 924) fino alla cima Laste (2247 mt.). Purtroppo la nebbia stava salendo e così ci ha condizionato in parte la visuale sulle Dolomiti bellunesi e Carniche. Poi, su cresta rocciosa con qualche corda fissa abbiamo raggiunto la forcella Alta del Caval ed in risalita il Cimon del Cavallo attraverso la cresta Est (2251 mt.). Questo è stato il punto più alto raggiunto: il Presidente Centrale (Stefano Vezzoso) ha proposto la recita della preghiera della G.M., proposta unanimemente accolta. Scendendo sempre per cresta attrezzata, questa volta sul versante Ovest, si è raggiunto la forcella Sughet e con un lungo traverso abbiamo risalito la dorsale fino alla forcella Palantina e di conseguenza l'omonima cima (Cimon di Palantina, 2190 mt.). Giunti colà per grazia di Dio la nebbia si stava diradando così abbiamo potuto rimirare tutto il percorso seguito e le cime fin lì percorse. Bella vista sull'altipiano di Alpago, sulle Pale di S. Martino, sulle Dolomiti Bellunesi e Carniche con apertura verso il mare Adriatico e le coste Dalmate. Si era-

no nel contempo fatte le 13 ed è parsa cosa buona ai più sostare lì per il pranzo. Ed è qui che, dopo essermi guardato intorno, anche quest'anno mi sono riscoperto essere il più vecchio del gruppo! Poco dopo le 13,30 si è iniziata la ripida discesa per prati verso la casera Palantina (1521 mt.), meta del gruppo di cui facevano parte i nostri eporediesi, dove si è giunti in meno di un'ora. Ma la discesa non si prevedeva continuasse: infatti di lì abbiamo risalito il Col del Cuc fino al "*Sasson de la Madona*" (1657 mt.), posto nella valle "*de Piera*" sotto il rifugio Semenza, per poi chiudere l'anello su di una strada forestale che attraversa un grande bosco di faggi, peraltro molto bello e raro a vedersi. Verso le 16 eravamo di ritorno alla malga Pian delle Lastre, per una meritata birra dissetante. A quel punto il dislivello superato cumulava su circa 1500 mt, con uno sviluppo del percorso intorno ai 17 Km.

Rapido rientro in hotel, incontro con il resto degli amici che avevano scelto la gita meno impegnativa (non troppo contenti, invero, per aver dovuto superare sentieri e strade con fango...), meritata doccia, giusto in tempo per partecipare, nella sala comunale prima, ad una conferenza sul territorio (vedi nota specifica) ed al benvenuto dell'assessore alla Cultura di Tamre, nella chiesa parrocchiale

poi, alla Messa prefestiva. Abbondante cena e riposo notturno, senza bisogno delle canoniche ninne-nanne!

Nota sull'Alpago

Quest'area geografica, ci ha raccontato il relatore, già terra dei Cimbri (installatisi all'incirca un secolo prima di Cristo a seguito di sconfitte subite in guerra contro le legioni di Roma), ma sotto il dominio della Serenissima, era diventata nota soprattutto come bosco da "*reme*", cioè legname utile per costruire imbarcazioni. Il legname, colà tagliato, raggiungeva Venezia per la via del legno che si snodava dal bosco fino al lago di S. Croce (posto alla base dell'Alpago) e da lì, attraverso il canal del Rio appositamente costruito, fino a raggiungere il Piave, da dove partivano le zattere per la laguna di Venezia. Posta tra i 1000 mt. dell'Altopiano e i 2250 m del Monte Cavallo, questo polmone naturale costituito da 7000 ettari di foreste di faggi, abeti bianchi e rossi, è una zona che gode di uno speciale regime protezionistico che rende assai limitati e accuratamente controllati i tagli del legname. Il visitatore che arriva per la prima volta in Cansiglio rimane colpito dalla bellezza della sua foresta, fortemente caratterizzata dalla presenza di faggi (*Fagus sylvatica*)



Casa dei Cimbri

spesso molto alti e dai fusti colonnari. Sotto le fronde, nel sottobosco, crescono le felci, l'anemone dei boschi (*Anemone nemorosa*), l'elleboro verde (*Helleborus viridis*) e l'acetosella (*Oxalis acetosella*). Abbassandosi di quota il faggio si associa all'abete bianco (*Abies alba*) ed all'abete rosso (*Picea excelsa*), Il Cansiglio, area dalla quale la caccia è bandita da tempo, offre rifugio a molte specie animali. I mammiferi più facili da avvistare sono il capriolo (*Capreolus capreolus*) ed il cervo (*Cervus elaphus*), presente in foresta in buon numero. Questi erbivori, assieme al daino (*Dama dama*) introdotto in passato dall'uomo, sono in continua espansione per la mancanza di predatori naturali, anche se negli ultimi anni sono state segnalate la presenza della lince (*Felis lynx*) e le saltuarie incursioni in foresta da parte dell'orso bruno (*Ursus arctos*). Vivono qui anche molti animali dalle abitudini crepuscolari e notturne, come la martora e la faina (*Martes martes*, *M. foina*), il tasso (*Meles meles*) e la donnola (*Mustela nivalis*), il carnivoro più piccolo esistente sull'intero territorio nazionale. L'unico rappresentante dei canidi è la volpe (*Vulpes vulpes*); tra i leporidi, invece, è possibile vedere la lepre comune ed occasionalmente la lepre variabile (*Lepus europaeus*, *L. timidus*). Tra i roditori sono frequenti lo scoiattolo (*Sciurus vulgaris*), il ghiro (*Glis glis*) e numerose arvicole e topi selvatici, mentre tra gli insettivori troviamo il riccio (*Erinaceus europaeus*), la talpa (*Talpa europaea*) ed i meno conosciuti toporagni. Molti di questi micro mammiferi forniscono cibo in abbondanza a

rapaci diurni e notturni: tra i primi i più comuni sono la poiana, il gheppio, l'astore e lo sparviere, mentre solo occasionalmente si possono osservare esemplari di aquila reale (*Aquila chrysaetos*); tra i notturni troviamo l'allocco, le civette nana e capogrosso e lo sporadico gufo real. Tuttora è presente in Alpi una comunità che parla ancora l'idioma cimbro. Nei villaggi Cimbri, in parte ancora esistenti come quello di Vallòrch, esistono alcuni tipici casoni, con struttura in legno poggiante su rialzo in pietra e con coperture in "scandole" di abete. La ricca faggeta del Cansiglio diede loro lavoro come boscaioli ed artigiani, fornendo in abbondanza legname per la produzione degli "scatoì", assicelle di lunghezza e spessore variabili finalizzate alla costruzione di setacci, di fasce per le forme dei formaggi e di altri oggetti di uso domestico, che venivano molto apprezzati nei centri abitati esterni alla foresta. I Cimbri del Cansiglio vengono riconosciuti quale minoranza etnica della Regione Veneto e sono rappresentati dall'Associazione Culturale Cimbri del Cansiglio con sede in Pian Osteria.



Domenica mattina escursione di circa 4 ore al bosco del Cansiglio e visita al villaggio Cimbro Vallòrch.

Partenza alle 8,00. Si è raggiunto in auto Pian del Cansiglio (1000 mt.), depressione posta al centro della foresta del Cansiglio. Le condizioni meteo assicuravano tempo sereno almeno per tutta la mattinata. Si sono parcheggiate le auto nei pressi dell'albergo S. Osvaldo e si è entrati nella foresta di faggi risalendo un sentiero scivoloso, causa la pioggia dei giorni precedenti, fino alla sommità del rilievo (Pian Grande, 1360 mt.). In prossimità della sommità si è incontrata la strada del Taffarel che abbiamo seguito in quota per circa 2 km prima di scendere verso il villaggio Cimbro di Vallòrch. Abbiamo visto come i Cimbri costruivano le loro case, fondamentalmente a base di tronchi di faggio e/o abete, posate su basamenti di pietra. Il villaggio visitato contava una decina di abitazioni, attualmente ancora utilizzate come residenze estive dai discendenti dei Cimbri. Davvero un'interessante ed istruttiva escursione che ci ha consentito di immergerci in foreste di altissima levatura, molto curate, dove ci si sentiva davvero piccoli ed immersi in profondi silenzi che aiutavano a meditare... anche i villaggi sono tipica testimonianza di un mondo che fu, di persone che dalla foresta traevano quanto serviva loro per vivere. Evidentemente se nel tempo si sono tramandati fino ad oggi è segno che il loro "habitat" era sufficiente a consentire di vivere la vita, anche se questa non era proprio semplice e concedeva nessun confort.

Rientro in hotel per il pranzo e parole di commiato da parte dei Presidenti organizzatori e centrale.

Una bella esperienza che aiuta a cementare l'amicizia ed immerge profondamente nello spirito che i padri fondatori hanno dato alla G.M., e lo si è riscontrato nello stare in cammino insieme. Oltretutto ha consentito a coloro che non conoscevano quelle realtà, come noi tutti, di scoprire luoghi nuovi e realtà non usuali, con la storia che li ha accompagnati nel tempo. Dunque grazie amici di Padova e Venezia!

Un unico rammarico: non aver visto quelle foreste con i colori assunti nell'autunno inoltrato. Avrebbero di certo fatto invidia alle foreste di acero canadesi, i cui colori porto ancora nel cuore...

Sereno viaggio di rientro ed arrivo in ore educate: alle 20 eravamo ad Ivrea!

Art. e foto non firmate: **Enzo Rognoni**

Domenica 23 settembre 2018 - Escursione al monte Ivverta nel vallone di Clavalitè.

Coordinatori di Gita: Enzo Rognoni

Bella gita in un vallone ancora selvaggio e poco frequentato, in una gradevole giornata settembrina. Gli iscritti alla gita sommarono a 25, ma poi un paio di soci hanno dato "forfait" per cui ci si è ritrovati a partire in 23: parte del gruppo anche 7 amici valdostani, più che mai fedelissimi alle comuni iniziative.

Partenza alle 7,30 da Ivrea e, dopo aver raccolto per strada soci in appuntamenti successivi, intorno alle 9 abbiamo dato inizio all'escursione. Si sono dovuti superare i 12 tornanti che immettono in Clavalitè da Fenis, rimirando sulla parete di destra della stretta valle (sinistra orografica) il bell'eremo di St. Julien. Dalla fine della strada asfaltata, e specificatamente dalla località



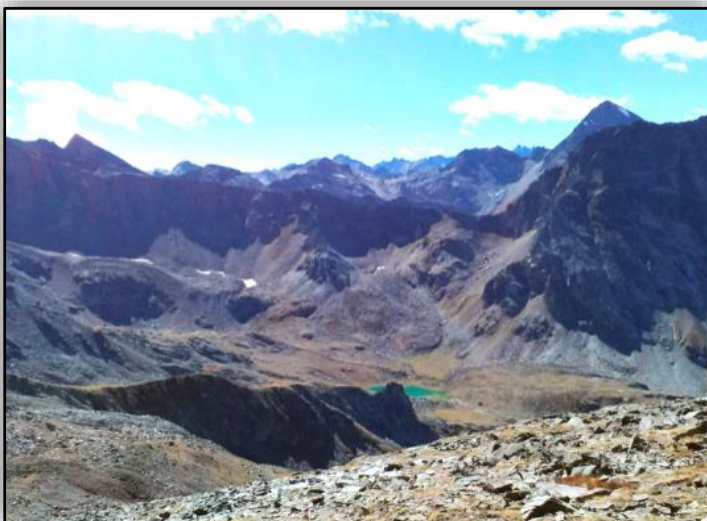
Al colle Rayé Chevrère - foto: Enzo Rognoni

provenienza inglese di Marica ed uva di Lilli (coltivata da Roberto), siamo ripartiti alla volta delle baite, o meglio delle ex baite (perché ormai completamente diroccate), della Grande Ballalanaz (1324 mt.). Federico infatti lamentava di non riuscire a vedere le baite: in compenso due belle grasse marmotte lentamente cercavano riparo tra i ruderi. Il gruppo si è separato in due, come da



Dopo tanta fatica... il giusto riposo del giovane guerriero! - Foto: Michele Agosto

programma: in 15 abbiamo proseguito per il colle, i restanti 8 sono ridiscesi un poco, con sosta in una prateria di mirtilli immersa nel bosco di larici, dove hanno dato sfogo alle loro brame. Chi ha continuato la salita ha dovuto fare i conti con un sentiero non ben segnalato, passando in una "ciaplera" che portava in prossimità dei contrafforti del colle. I più sensibili hanno contribuito ad installare "ometti" di segnalazione via per chi sarebbe passato in futuro in quel sentiero. La pendenza non dava tregua e, poco prima delle 13 (4 ore di cammino complessive, tappa inclusa), si è guadagnato il colle "Rayé Chevrère", a quota 2703 mt. Il colle immette nel vallone del "Lac Gelé", di pertinenza di Champorcher. Dal colle splendida vista sulla parete Ovest del Mont Avic, a Sud-Est sulla linea di montagne che dal Mont Neri giunge fino al Mombarone, a Nord vista sul Bianco, sulle Grandes Jorasses, sul Dolent, il Grand Combin, la becca di Lusene, anche se le sommità erano velate da qualche nube. Federico era raggianti poiché ha battuto il record personale: 1200 metri superati! Del gruppo dei 15 solo in 3 (Luca, Antonella e Pino) hanno proseguito per la cima del Monte Ivverta (2933 mt.), gli altri, dopo il più che meritato pranzo (per chi l'aveva...), sono saliti fino al bel lago "de Rayé Chevrère", a quota 2748 mt. Questo lago, significativamente grande, si trova al fondo di una tazza naturale posta a Nord del Monte Ivverta. Davvero spettacolare e sorprendente... Chi è salito fino alla cima ha invece goduto di ben altra vista: al loro rientro in gruppo i tre hanno erudito i restanti sullo spettacolo mirato, lasciando loro qualche rimpianto. Erano quasi le 14,30 quando si è iniziata la discesa verso il fondo valle, sotto un sole estivo che faceva sentire tutto il suo calore fino a che non si è rientrati in pineta. La ripida discesa nel bosco ha fatto patire per la sua pendenza: per fortuna i circa 800 metri di dislivello li si sono superati in un'ora e mezza circa. Al fondovalle, dopo un obbligato rinfrescarsi al "burnel" di Maison-nasse, il gruppo si è riunito, scambiando le esperienze maturate nella giornata. Adriano ha detto di essere stato allietato da Pietro che si è prodigato a raccontare barzellette. Anche Francesca era felice della giornata passata in montagna. Roberto e Lilli però tardavano a giungere, al punto che Mauro ha deciso di andare in macchina a recuperarli. Erano tranquillamente seduti alla partenza del sentiero N° 3 in attesa che gli altri del gruppo arrivassero. Peccato però che tutti fossero già giunti alle auto! Discesa in auto fino a Fenis e sosta in un bar per una bevuta più che meritata, in



Lago medzove - Tersiva. Foto: Antonella Gioannini

amicizia. I gestori hanno provveduto tranci di tramezzini e pizza: inutile dire che tutto è andato a ruba. Intorno alle 18 si faceva rientro ad Ivrea, soddisfatti per la gita, per la compagnia e per la bella giornata trascorsa insieme.

"Maison-nasse" (1500 mt.), bel pianoro con lago artificiale di recente costruito e dal quale si rimira-va la mitica Tersiva (da pochi osservatori la si vede in tutta la sua maestosità), seguendo il segnavia "3" abbiamo iniziato a salire su di un irto sentiero che porta alle baite Grande Bella Lana (2334 mt.). Il sentiero si snoda in un bosco essenzialmente di larici tra la "Cote du Faisan" ed il "Bois de Orgere" e qui il gruppo ha iniziato a sgranarsi quasi subito. L'andatura era fatta da Mauro che con passo lento ma costante cedeva senza cedimenti nonostante i 78 anni (!): i tre ragazzi del gruppo, Federico, Francesca e Pietro, procedevano anche loro senza lamenti. Giunti ai 2300 mt di altitudine, in un piccolo tratto di pianura e tra una lussureggiante presenza di mirtilli, abbiamo deciso di fare una sosta per ricompattare il gruppo. Dopo la sosta, invero non breve (45'), fatta con spuntini e ottime torte preparate da Ferruccio e Vanda, biscotti di

provenienza inglese di Marica ed uva di Lilli (coltivata da Roberto), siamo ripartiti alla volta delle baite, o meglio delle ex baite (perché ormai completamente diroccate), della Grande Ballalanaz (1324 mt.). Federico infatti lamentava di non riuscire a vedere le baite: in compenso due belle grasse marmotte lentamente cercavano riparo tra i ruderi. Il gruppo si è separato in due, come da programma: in 15 abbiamo proseguito per il colle, i restanti 8 sono ridiscesi un poco, con sosta in una prateria di mirtilli immersa nel bosco di larici, dove hanno dato sfogo alle loro brame. Chi ha continuato la salita ha dovuto fare i conti con un sentiero non ben segnalato, passando in una "ciaplera" che portava in prossimità dei contrafforti del colle. I più sensibili hanno contribuito ad installare "ometti" di segnalazione via per chi sarebbe passato in futuro in quel sentiero. La pendenza non dava tregua e, poco prima delle 13 (4 ore di cammino complessive, tappa inclusa), si è guadagnato il colle "Rayé Chevrère", a quota 2703 mt. Il colle immette nel vallone del "Lac Gelé", di pertinenza di Champorcher. Dal colle splendida vista sulla parete Ovest del Mont Avic, a Sud-Est sulla linea di montagne che dal Mont Neri giunge fino al Mombarone, a Nord vista sul Bianco, sulle Grandes Jorasses, sul Dolent, il Grand Combin, la becca di Lusene, anche se le sommità erano velate da qualche nube. Federico era raggianti poiché ha battuto il record personale: 1200 metri superati! Del gruppo dei 15 solo in 3 (Luca, Antonella e Pino) hanno proseguito per la cima del Monte Ivverta (2933 mt.), gli altri, dopo il più che meritato pranzo (per chi l'aveva...), sono saliti fino al bel lago "de Rayé Chevrère", a quota 2748 mt. Questo lago, significativamente grande, si trova al fondo di una tazza naturale posta a Nord del Monte Ivverta. Davvero spettacolare e sorprendente... Chi è salito fino alla cima ha invece goduto di ben altra vista: al loro rientro in gruppo i tre hanno erudito i restanti sullo spettacolo mirato, lasciando loro qualche rimpianto. Erano quasi le 14,30 quando si è iniziata la discesa verso il fondo valle, sotto un sole estivo che faceva sentire tutto il suo calore fino a che non si è rientrati in pineta. La ripida discesa nel bosco ha fatto patire per la sua pendenza: per fortuna i circa 800 metri di dislivello li si sono superati in un'ora e mezza circa. Al fondovalle, dopo un obbligato rinfrescarsi al "burnel" di Maison-nasse, il gruppo si è riunito, scambiando le esperienze maturate nella giornata. Adriano ha detto di essere stato allietato da Pietro che si è prodigato a raccontare barzellette. Anche Francesca era felice della giornata passata in montagna. Roberto e Lilli però tardavano a giungere, al punto che Mauro ha deciso di andare in macchina a recuperarli. Erano tranquillamente seduti alla partenza del sentiero N° 3 in attesa che gli altri del gruppo arrivassero. Peccato però che tutti fossero già giunti alle auto! Discesa in auto fino a Fenis e sosta in un bar per una bevuta più che meritata, in

provenienza inglese di Marica ed uva di Lilli (coltivata da Roberto), siamo ripartiti alla volta delle baite, o meglio delle ex baite (perché ormai completamente diroccate), della Grande Ballalanaz (1324 mt.). Federico infatti lamentava di non riuscire a vedere le baite: in compenso due belle grasse marmotte lentamente cercavano riparo tra i ruderi. Il gruppo si è separato in due, come da programma: in 15 abbiamo proseguito per il colle, i restanti 8 sono ridiscesi un poco, con sosta in una prateria di mirtilli immersa nel bosco di larici, dove hanno dato sfogo alle loro brame. Chi ha continuato la salita ha dovuto fare i conti con un sentiero non ben segnalato, passando in una "ciaplera" che portava in prossimità dei contrafforti del colle. I più sensibili hanno contribuito ad installare "ometti" di segnalazione via per chi sarebbe passato in futuro in quel sentiero. La pendenza non dava tregua e, poco prima delle 13 (4 ore di cammino complessive, tappa inclusa), si è guadagnato il colle "Rayé Chevrère", a quota 2703 mt. Il colle immette nel vallone del "Lac Gelé", di pertinenza di Champorcher. Dal colle splendida vista sulla parete Ovest del Mont Avic, a Sud-Est sulla linea di montagne che dal Mont Neri giunge fino al Mombarone, a Nord vista sul Bianco, sulle Grandes Jorasses, sul Dolent, il Grand Combin, la becca di Lusene, anche se le sommità erano velate da qualche nube. Federico era raggianti poiché ha battuto il record personale: 1200 metri superati! Del gruppo dei 15 solo in 3 (Luca, Antonella e Pino) hanno proseguito per la cima del Monte Ivverta (2933 mt.), gli altri, dopo il più che meritato pranzo (per chi l'aveva...), sono saliti fino al bel lago "de Rayé Chevrère", a quota 2748 mt. Questo lago, significativamente grande, si trova al fondo di una tazza naturale posta a Nord del Monte Ivverta. Davvero spettacolare e sorprendente... Chi è salito fino alla cima ha invece goduto di ben altra vista: al loro rientro in gruppo i tre hanno erudito i restanti sullo spettacolo mirato, lasciando loro qualche rimpianto. Erano quasi le 14,30 quando si è iniziata la discesa verso il fondo valle, sotto un sole estivo che faceva sentire tutto il suo calore fino a che non si è rientrati in pineta. La ripida discesa nel bosco ha fatto patire per la sua pendenza: per fortuna i circa 800 metri di dislivello li si sono superati in un'ora e mezza circa. Al fondovalle, dopo un obbligato rinfrescarsi al "burnel" di Maison-nasse, il gruppo si è riunito, scambiando le esperienze maturate nella giornata. Adriano ha detto di essere stato allietato da Pietro che si è prodigato a raccontare barzellette. Anche Francesca era felice della giornata passata in montagna. Roberto e Lilli però tardavano a giungere, al punto che Mauro ha deciso di andare in macchina a recuperarli. Erano tranquillamente seduti alla partenza del sentiero N° 3 in attesa che gli altri del gruppo arrivassero. Peccato però che tutti fossero già giunti alle auto! Discesa in auto fino a Fenis e sosta in un bar per una bevuta più che meritata, in

Artic.: Enzo Rognoni

Domenica 14 ottobre 2018 - Castagnata sociale.

Eccoci al consueto appuntamento della castagnata: quest'anno saremo ospiti della baita di Michele e Lucia nella zona di Ivery, sopra Pont St. Martin, cui è previsto di arrivare con una camminata di circa due ore.

La giornata si presenta bella e calda; lasciamo le auto a Pont St. Martin, vicino ai giardini pubblici, e ci incamminiamo lungo la strada fino al paese: attraversiamo il Lys godendoci la vista del ponte romano in pietra ad arco ribassato e proseguiamo su via Roma che ci porta ad attraversare proprio il ponte. Passando, dedichiamo tutti un attimo di ammirazione alla targa che ne indica la data di costruzione: 25 avanti Cristo!!!

Lasciato il ponte, il percorso prosegue in salita con qualche tornante fino a costeggiare l'edificio della Centrale idroelettrica e poi ad attraversare la strada regionale che porta a Gressoney; da lì inizia una bella mulattiera nel bosco, ben conservata, con pietre regolari e con comodi gradini: ai lati, qua e là, compaiono ancora i resti di numerosi pergolati e terrazzamenti dove veniva coltivata la vite, prima che il bosco di castagni se ne impadronisse e cancellasse via via le tracce.

I rari tratti di sentiero fuori dal bosco sono aperti verso la valle e ci permettono di renderci conto della salita fatta: in pochissimo tempo questo sentiero dolce ma costante ci ha portati decisamente alti sulle case e sui tetti di Pont St. Martin; la veduta è quasi aerea: ecco il corso sinuoso della Dora affiancata dal nastro grigio dell'autostrada e poi dalla strada statale; proprio sotto di noi si ammirano i tetti in pietra del paese e più in là quelli di Donnas, fino alla roccia che nasconde il Forte di Bard.

Il percorso si fa meno regolare: ai gradini in pietra lavorata si sono sostituiti gradoni quasi naturali con erba e arbusti ai lati; il bosco di castagni è meno fitto e le loro foglie a terra sono meno abbondanti.

Raggiungiamo così Ivery, lo attraversiamo e proseguiamo sulla sinistra fino a raggiungere una zona pianeggiante e umida, quella della Riserva Naturale dello Stagno di Holey, una riserva di piccole dimensioni che contiene la presenza, unica in Valle d'Aosta, di due rari esemplari di anfibi, il *Tritone punteggiato* e il *Tritone crestato*; la nostra ricerca dei tritoni è però infruttuosa e allora proseguiamo....

Continuiamo a salire, intervallando la salita con brevi tratti pianeggianti fino ad incrociare le due condotte idriche che dall'invaso superiore raggiungono la Centrale idroelettrica che abbiamo visto prima e ben presto arriviamo in vista delle baite della Barma dove troviamo ad aspettarci gli "automobilisti" che hanno raggiunto la meta con le auto (ma anche con parte delle provviste!!!!).

I preparativi per il pranzo coinvolgono un po' tutti: chi appronta i tavoli e le panche, chi apparecchia, chi taglia il pane, chi i salami, ma oggi c'è una sorpresa: in una zona destinata a "cucina esterna" c'è chi sta rimestando la polenta in un paiolo ma soprattutto c'è qualcuno che prepara le "miasse" e le sta conservando con cura in un contenitore per mantenerle calde...Che sorpresa gradita! Ma non è solo l'idea dell'assaggio che ne faremo: è anche il profumo del fuoco di legna, della polenta e delle *miasse* abbrustolite che ci fa apprezzare i gusti semplici e intensi della montagna....



Si sale... - Foto: Michele Agosto.



Quasi pronta!



Tutti a tavola...

E' ora di sederci a tavola: siamo in 37, distribuiti su tre lunghi tavoli all'aperto, ci gustiamo tutto quanto viene offerto, ci gustiamo anche la compagnia, il vino di Michele (buonissimo a detta dei numerosi intenditori!), ...le *miasse* con il *salignun*, la polenta concia (speciale: fatta con l'aggiunta di erbe di montagna, fontina di alpeggio (sempre di Michele...) e burro fuso.

Siamo quasi arrivati ai dolci e vediamo un po' di fermento: i due soliti addetti alle caldarroste (Adriano e Ivo) si dirigono alle rispettive postazioni, preparano il fuoco, le padelle, le sedie (chi con lo schienale chi senza...) e comincia la gara, mentre le fiamme dei rispettivi fuochi si alzano. La giuria completa il pasto e si dispone per la verifica dei risultati; in brevissimo tempo Ivo propone l'assaggio delle sue caldarroste

che sono subito giudicate perfettamente cotte e ben sbucciabili. La postazione di Adriano, con i suoi sostenitori, è indietro: il fuoco fa le bizze, alcune castagne scoppiano; gli intenditori dicono che è colpa del fuoco non ben regolato...mah!

Mentre Ivo si dedica alla seconda tornata di cottura, Adriano propone le sue caldarroste che, ahimè...non sono così ben riuscite. La gara continua e la giuria conferma il giudizio anche sulla seconda padella di entrambi: niente da fare, anche quest'anno le caldarroste di Ivo sono migliori...

Ma Adriano non dispera e ricorre ai tempi supplementari: con l'aiuto di alcuni sbuccia un bel cestino di caldarroste e le porta in cucina per "aggiustarle" con zucchero e Grand Marnier. Quando passa ad offrirle la giuria ammette che indubbiamente bisogna concedere un punto di recupero e porta il giudizio alla pari: ci sono due vincitori, ognuno per la propria specialità!

Ma le sorprese della giornata non sono ancora finite: Lucia annuncia l'arrivo di una tisana calda, non alcolica, a base di erbe varie e succo di mela; anche questa viene subito accolta con entusiasmo e, manco a dirlo, si provvede a finire la provvista.

Ancora qualche momento conviviale di chiacchiere e di battute (Ivo, come tutti gli anni, spiega con calma ad Adriano come si deve regolare il fuoco per fare delle buone caldarroste: stiamo a vedere se la lezione produrrà risultati per l'anno prossimo), poi i camminatori salutano gli automobilisti, soprattutto ringraziano Michele e Lucia e si avviano per la discesa; starebbero volentieri ancora qualche momento, ma il sole accenna a calare e bisogna avviarsi; la discesa non è così semplice perchè le foglie aiutano a scivolare e si deve prestare molta attenzione, ma dopo circa due ore si arriva con calma a Pont e si raggiungono le auto.

La giornata della castagnata è finita: siamo veramente contenti di questo tempo trascorso insieme e siamo davvero grati a Michele e Lucia per tutta l'ospitalità che ci hanno regalato, dalle *miasse*, alla polenta, al vino, al formaggio, alla compagnia e alla disponibilità della casa; il tutto con molta semplicità e altrettanta generosità che non dimenticheremo facilmente!

Grazie davvero di cuore e....alla prossima!

Artic.: **Wanda Ariaudo** - Foto: **Fulvio Vigna**

Domenica 21 ottobre 2018 - Sentiero del Lupo a Montelupo Albese. Coordinatore: Gabriele Perona.

Finalmente questa volta ce la faremo a percorrere il Sentiero del Lupo!!!! A differenza dell'anno scorso infatti, quando il Direttore aveva dovuto sospendere la gita per il maltempo, la giornata si presenta buona e con temperature elevate per la stagione, quindi tutti in autobus alle ore 8. Siamo al completo: 50 persone che si ritrovano ben disposte e allegre per la possibilità di passare una giornata in Langa (occasione speciale da non sprecare!).

Dopo il previsto tratto "sonnolento" di autostrada, tangenziale e poi ancora autostrada, usciamo al casello di Cherasco e in breve ci troviamo immersi nell'atmosfera piacevole che già i cartelli stradali ci ispirano: Bra, Alba, Pollenzo, La Morra, Dogliani, Diano d'Alba, ecc...nomi che evocano subito a tutti noi cose interessanti; ma è quando ci troviamo circondati dalle colline che l'atmosfera si fa decisamente più coinvolgente: fin dai primi accenni di nocciolieti e di vigneti i nostri sguardi si incollano ai finestrini e non li mollano più. Intere colline coltivate e tenute con cura, con un ordine geometrico di disposizione dei filari, sia di noccioli sia di viti, qua e là belle cascine o casali circondati dai poderi, stradine in decisa salita tra i vari appezzamenti, colori variegati dal verde al rossiccio passando attraverso diverse tonalità di giallo a seconda dei tempi di maturazione - e quindi di decadimento - dei vitigni, paesini con campanili e castelli messi lì quasi a controllare tutto il loro intorno... e il nostro autobus che con tratti in salita e poi subito in discesa ci fa gustare appieno questa tavolozza di linee e di colori. Noi "montanari" abituati alle pareti in pietra scoscese, alla verticalità dei pini e dei larici, alle cime aguzze e prive di vegetazione, siamo affascinati da tutta la dolcezza di forme che ci viene incontro dalle varie colline e alture.

Arriviamo a Montelupo dove è fissato il punto di partenza della nostra camminata; il paese ci appare subito simpatico: molte facciate sono decorate con scene che traggono ispirazione appunto dal lupo, sulla piazza con il suo belvedere è installata una scultura in gesso bianco con un lupo "bifronte"; la segnaletica sulle vie ci informa che è possibile percorrere la *Passeggiata dei murali "Lupus in fabula"* e gustarsi tutti i dipinti (tra cui pure una curiosa serie di carte da gioco - Re di Lupo, Donna di Lupo, Fante di Lupo e Jolly di Lupo!!!!); alcuni di noi scelgono questa soluzione, unitamente ad un percorso tra i due paesi di Montelupo e di Rodello (che si guardano tra di loro dalla cima di due collinette); la maggior parte invece si prepara ad affrontare il Sentiero del Lupo, un percorso di circa 10-12 km tra le vigne e i nocciolieti di Langa.



Le facciate ci ricordano che siamo a casa del Lupo...



Difficile descrivere...

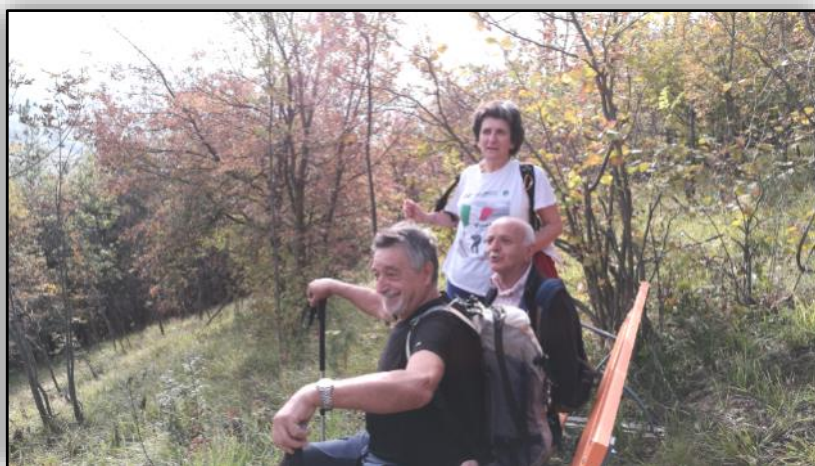
dalle foglie ancora verdi, terreno a prato, ben pulito e con qualche foglia già a terra, muretti di contenimento in pietra o in cemento solidi e ben assestati; la segnaletica che ci guida lungo il percorso è una freccia in metallo con - manco a dirsi - l'immagine della testa di un lupo.

Camminiamo lentamente, senza fretta di arrivare; ci aiutano in questo sia le conversazioni tra di noi sia il sole caldo e invitante sia i tanti scorci verso le colline intorno che catturano a più riprese il nostro sguardo. Ma questo lento camminare ci è congeniale: senza accorgerci questo ci viene spontaneo in questa terra che ha inventato lo "slow", a Bra è nato *Slow Food*, uno stile che non è solo un modo di mangiare ma anche un modo di vivere e di godere delle cose che ci circondano.

Passando nelle piccole borgate del percorso ci soffermiamo anche sui particolari delle case e dei cortili: sui balconi e ballatoi molti vasi ancora in fiore, piante di cachi cariche di frutti quasi maturi, portoncini incorniciati di pietra e mattoni a vista, acciottolati puliti e zone a verde curate. Tutto si conferma come un insieme curato e valorizzato che dà l'impressione di essere seguito e mantenuto con un rispetto molteplice: verso se stessi e la propria "roba", verso le cose lasciate in eredità dai vecchi, rispetto anche nei confronti di chi guarda e percorre questi luoghi, verso la natura che sì, da queste parti sembra davvero generosa, ma che deve essere aiutata e coltivata, con cura, dedizione e intelligenza.

La camminata ad anello - con qualche piccola sosta per assaggiare (da veri intenditori...) i chicchi di uva lasciati sui filari dopo la ven-

Difficile descrivere la bellezza paesaggistica e ambientale di questo percorso: possiamo solo ricordare lo snodarsi del sentiero tra i vari appezzamenti di vigneti, dove i colori delle foglie ci proiettano piacevolmente nel pieno dell'autunno, dove lo schema degli appezzamenti converge necessariamente verso una cascina che li gestisce, dove si percepisce l'amore per questa terra che si manifesta proprio nell'accudirla così diligentemente ma anche sapientemente per ricavarne del buon profitto; possiamo ancora ricordare il cammino tra le colture di nocciole, con alberi ben ordinati



Panchinari in ammirazione...



Tra vigneti e noccioleti!

demmia – dura circa tre ore: il ritorno a Montelupo è intorno alle 14,30 dopo aver percorso circa 10,7 km; qui ci uniamo a quelli che avevano scelto i percorsi più brevi e sempre qui, nel salone della pro-loco, ci aspetta una lunghissima tavolata dove ci viene servito il pranzo-merenda.

Anche questo ci risulta gradito: dagli antipasti ai “plin” e “tjarin”, ai formaggi accompagnati dal mosto d'uva, tutto contribuisce a prolungare in noi l'atmosfera di Langa: si sta bene a condividere la compagnia, il buon cibo, semplice e gustoso, servito con calma e gentilezza, il vino del posto, le chiacchiere vecchie e nuove...ci sentiamo proprio bene, non sappiamo cos'è la fretta e l'affanno, fino a quando arriva la voce forte e chiara di Fulvio che ci ricorda che entro le 18 dobbiamo essere sull'autobus per il ritorno.

Salutiamo e ringraziamo la signora che ci ha preparato quei buoni piatti e le ragazze che ce li hanno serviti, saliamo in autobus e – sempre lentamente – ammirando il sole rosso che si prepara al tramonto in mezzo alle colline già in ombra - ci lasciamo trasportare fino a Ivrea, ancora immersi in queste sensazioni di calma e di quiete che la giornata ci ha regalato.

Non possiamo fare altro quindi che ringraziare Gabriele per questa proposta e per l'organizzazione precisa e accurata della giornata: alla prima occasione lo inviteremo a segnalarci qualche altro cammino in Langa - sempre in questa stagione - per ri-provare queste sensazioni e questo “calore” della natura intorno a noi.

Grazie ancora!



Tutto tace...

Artic.: Wanda Ariaudo - Foto: Fulvio Vigna

NOTIZIE DI SEZIONE

**“Lassù nel paradiso...lascialo andare per le tue montagne”
sabato 7 luglio 2018**



Oggi ho partecipato ad una gita diversa dalle solite; l'obiettivo non era raggiungere una cima o un lago, godere di un panorama, chiacchierare con i compagni di gita o cercare quante più specie di fiori sul percorso. Oggi è stata una giornata dedicata al ricordo di Rinaldo, un nostro amico di Pont Canavese, iscritto al Club Alpinistico Pontese ma che avevamo conosciuto e apprezzato anche noi della Giovane Montagna di Ivrea in varie escursioni.

Ne avevamo apprezzato soprattutto la semplicità e la disponibilità: si capiva che amava molto la montagna (come noi) che era ben allenato (un bel po' più di noi...) senza però essere intriso di quella competitività che spesso si accompagna alla forte capacità di salire in cima: gli bastava camminare con noi e godere



dell'ambiente della montagna. L'abbiamo conosciuto soprattutto nelle occasioni in cui era necessario qualcuno che ci sostenesse nella fatica o che risolvesse situazioni complicate. Il ricordo più vivo che ho è durante una gita al Colle Bringuez nella quale una socia della GM ha avuto problemi di apprensione per una discesa molto ripida ed esposta: Rinaldo senza esitare le si è affiancato, l'ha protetta dalla vista dello strapiombo e l'ha accompagnata fino al lago sottostante, facendole da riparo verso il vuoto che lei avvertiva. Un gesto semplice, uno di quelli che però in queste situazioni fanno davvero la differenza...

L'occasione di oggi è quindi stata quella di dedicare una targa a Rinaldo: il luogo è stato scelto dai suoi amici in uno dei luoghi più semplici, suggestivi e tra quelli da lui frequentati: il pianoro alle spalle del Rifugio Pontese sopra la diga del Teleccio.

Ci siamo ritrovati in una cinquantina di persone, tutti amici, tutti conoscenti, chi di Pont, chi di Castellamonte, di Ivrea, di Rivarolo, oltre alla famiglia, tutti contenti di essere lì a testimoniare l'affetto che ci unisce nei confronti di Rinaldo, tutti lì a salutare Rinaldo, ognuno con nel cuore qualche ricordo e qualche rimpianto.

Oltre a noi sono stati presenti come testimoni attenti ma discreti il sole, alcune nuvole leggere, delicate, non fastidiose, una brezza leggera, alcuni nevai ancora presenti, specialmente quello più vicino che porta alla Bocchetta di Valsoera, la Torre del Gran S. Pietro nella sua veste migliore, lo scrosciare impetuoso del torrente, le ricche fioriture di questa stagione, il lago e la diga sullo sfondo: anche loro non volevano mancare a questo momento di ricordo.

Dopo un breve discorso di Luigi è stata recitata la preghiera della Giovane Montagna, che Rinaldo aveva cara; poi tutti insieme abbiamo partecipato al canto del *Signore delle Cime* che suscita sempre in tutti un sentimento di commozione e che è stato ancor più sentito in questa circostanza perché dedicato interamente ad un amico particolare.

E ancora adesso, mentre ripercorro questa giornata, mi salgono in gola le parole "...lascialo andare per le tue montagne..."; e quando le prossime volte saliremo al Pontese per raggiungere il nostro Bivacco Carpano, troveremo ad aspettarci sul sentiero una lastra con una bella immagine del Rinaldo che abbiamo incontrato nelle gite e, caso mai ce ne fosse bisogno, lo ricorderemo con simpatia e affetto e lo immagineremo avanzare su un sentiero con il solito sguardo sereno e semplice che abbiamo avuto la fortuna di conoscere.

Artic.: **Wanda Ariaudo** - Foto: **Fulvio Vigna**

Felicitazioni a Massimo Sartorio, per la nascita della nipotina Sofia, figlia di Andrea Sartorio e Elisa Gioia. Farà buona compagnia alla sorellina Rebecca.

Condoglianze Alle famiglie di Marisa Regruto e Massimiliano Fornero con Daniela Alberghino e i loro figli, per la scomparsa di Battista Regruto, papà di Marisa.

Condoglianze a Elisabetta Sanna per la scomparsa del papà Giovanni Sanna.

Condoglianze ad Anna De Iaco, a Elio Chiaro e alle loro figlie, per la scomparsa di Salvatore De Iaco, papà di Anna.

Condoglianze al consigliere Gianrico Scarton e Elena Andretta per la scomparsa di Romana De Gasperin, mamma di Gianrico.

E' mancato Aldo Buonasera, vecchio socio e compagno di molte gite giovanili.

Hanno collaborato a questo numero:

Tutti i soci a firma degli articoli e delle intestazioni.
Fulvio Vigna: Impaginazione e stampa

TAGLIANDO DELEGA

Io sottoscritto socio della G. M. di Ivrea.

Delego il socio Sig.

a rappresentarmi all'Assemblea Ordinaria dei soci della GIOVANE MONTAGNA, sezione di Ivrea, convocata per giovedì 22 novembre 2018 a Ivrea, presso la sede di via Dora Baltea, 1 - alle ore 21,00.

FIRMA

.....